

Il ministro della Pubblica Istruzione interviene a un convegno della Curia milanese

Berlinguer: «La parità scolastica si fa con questa maggioranza»

Il cardinale Martini chiede una «corsia preferenziale» per la legge

Prodi: e ora si ricomincia a lavorare

«Ora il governo dell'Ulivo può riprendere a lavorare per il futuro del paese». Così scrive Romano Prodi in un messaggio inviato ieri all'Assemblea nazionale della Rete riunita ad Ostia. «L'Italia avrebbe potuto perdere a un passo dal traguardo - ricorda nella missiva il presidente del Consiglio - l'aggancio alla moneta europea, e avrebbe potuto trovarsi costretto ad abbandonare la prospettiva del bipolarismo». «Ma questi due pericoli sono stati evitati» - continua Prodi - «con l'aiuto di tutti, promette il presidente del Consiglio, «completeremo il risanamento economico e faremo il massimo sforzo per rilanciare lo sviluppo e l'occupazione». Obiettivo dell'Ulivo - aggiunge il Professore - sarà anche il rafforzamento dell'unità e dell'identità nazionale». Prodi ha pure sottolineato come nei giorni scorsi si sia dimostrata con tutta evidenza «l'importanza dell'Ulivo, una pianta con molti rami e molte radici, che ha saputo affrontare unito un passaggio difficile della vita politica e che, proprio perché unito, è riuscito a superarlo rilanciando la coalizione di centrosinistra e il programma di governo».

MILANO. Ve lo sarete mai aspettato un ministro del Pds che parla di scuola come nutrimento di anime o racconta emozionato dell'università cattolica di Betlemme frequentata per il 70% da musulmani palestinesi? O un cardinale che invita i cattolici ad abbandonare le vecchie trincee confessionali per navigare nel mare della libertà e della competizione sui valori? Eppure è proprio quel che avviene. Ieri ad esempio, al convegno promosso dalla Curia milanese sul tema spinoso della parità scolastica il cardinale Martini e il ministro dell'Ulivo Luigi Berlinguer hanno parlato del tema con modi e toni lontanissimi dai vecchi steccati di chi ancora, da una parte e dall'altra, maledice o esalta Porta Pia. Il progetto di legge del governo sulla parità, com'è noto, non accontenta completamente tutti i cattolici, e fa storcere il naso a più di un laico, fermo sul principio che le scuole private uno se le paga punto e basta. È naturalmente in Parlamento non mancheranno ostacoli. Ma sia i cattolici più avvertiti e moderni come l'arcivescovo di Milano, sia il governo di cui è ministro Berlinguer considerano questa legge una scommessa da giocare fino in fondo. Così Martini dice: «Oso sperare in una corsia preferenziale per questa legge in Parlamento e che l'approfondimento propizi un vasto consenso sul testo definitivo» e il ministro ribatte che in materia non si cercheranno maggioranze variabili: «Non ci ritraiamo dall'iter parlamentare - dice Berlinguer - ma sul disegno di legge chiederemo che la maggioranza adotti un suo atteggiamento. Perché la maggioranza variabile molto spesso diventa una maggioranza che sparisce». Insomma, se ci saranno contrasti con Rifondazione comunista li si affronterà prima, senza pasticciare con Ccd e Cdu. Forse anche per questo Berlinguer, davanti a una folta platea di insegnanti, per la maggior parte religiosi, di fronte a osservazioni critiche, pungoli e dubbi, ha rivendicato il diritto alla prudenza. «Realismo politi-

co vuole che si cerchi un punto di equilibrio, perché la materia è di quelle che suscitano passioni ideologiche e rivalità elettorali. Tirare troppo la corda a un passo dall'approdo sarebbe un errore». Così a chi lamenta che nel disegno del 18 luglio si parli più di «accesso» che di «parità», Berlinguer ricorda che comunque questo governo ha già visto l'approvazione del disegno di legge sull'autonomia. E l'autonomia, dice il ministro, è il più grosso aiuto alla parità: «perché destagualizza la scuola statale così com'è oggi». «Comunque anche per la parità siamo a 10 centimetri dal traguardo, sta dentro la costituzione e noi la costituzione vogliamo applicarla tutta».

Parità, dunque. Non come assistenzialismo al ribasso tra diplomati statali o privati, ma come competizione di alto livello fra il meglio del pubblico e del privato. Dice Carlo Maria Martini: «Qualunque progetto di riforma deve privilegiare i valori educativi». Il cardinale sostiene il pluralismo delle scuole e invita tutti, laici e cattolici, a confrontarsi sui contenuti lasciando perdere le vecchie bandiere. «Oggi può essere l'alba di una nuova stagione: la scuola come comunità educante». Ma perché sia così, spiega Martini, occorre superare concezioni confessionali o mercologiche, aprendosi al mondo circostante: «Alcuni auspicano - dice - gestori diversi per la stessa merce. Parità invece vuol dire garantire scelte diverse, e una reale espansione e diversificazione dell'intero sistema scolastico. «Non è in favore ai cattolici ma un servizio per tutti». Una tirata d'orecchi anche a chi vorrebbe «una scuola non statale che assomigli il più possibile a quella statale. La parità deve invece valorizzare al massimo la soggettività di ogni singola scuola, anche perché c'è libertà di scelta solo se le offerte educative sono tra loro differenti».

Il confronto è stato pacato ma non diplomatico. Molti hanno passato al setaccio il disegno di legge, chi per la-



Il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer Capodanno/Ansa

mentare ancora un eccesso di accenti statalisti, chi per rivendicare la centralità della famiglia. Chi, come Ernesto Mainardi che rappresentava i genitori, per contestare l'indeterminatezza e discrezionalità nelle erogazioni. «L'ideale - ha detto - sarebbe il buono scuola ma forse oggi l'obiettivo più realistico è il credito d'imposta». Berlinguer ha rivendicato comunque al suo governo il merito d'aver riportato, dopo decenni, la scuola protagonista. Questa proposta di legge, ha detto, non è di parte, mette al centro la persona. Quindi ha promesso la più ampia concertazione e invitato tutti a uscire da vecchie contrapposizioni: «Se avessimo fatto una legge solo per le scuole cattoliche, di fatto le avremmo ghettizzate. Usciamo

dalla vecchia diatriba Stato-Chiesa: è la società che esprime la funzione formativa, e il servizio pubblico va visto come finalità, non come gestione». L'impressione è che comunque la diocesi milanese abbia dato una mano a Berlinguer. Monsignor Zani, direttore dell'ufficio nazionale scuola della Cei ha promesso di un monitoraggio costante su ogni punto della legge, ma ha anche riconosciuto che i pronunciamenti dei cattolici sarebbero stati in gran parte recepiti. Su un principio, ha detto, non si transige: «I finanziamenti non dovranno discriminare le fasce più deboli della popolazione». Principio che non dovrebbe dispiacere a Rifondazione.

Roberto Carollo

Al Viminale copia diversa da quella sparita?

Cossiga: «Piano Paters? Niente da nascondere, rendiamolo pubblico»

Andreotti: non so nulla

ROMA. Cossiga bolla le notizie sul piano Paters come «un'orgia di dietrologia»; Andreotti continua a ripetere di non aver mai saputo nulla di quella pianificazione antiterroristica e il presidente della Commissione Stragi, Giovanni Pellegrino, denuncia che molti documenti continuano, in un modo o nell'altro, ad essere nascosti ai magistrati o alle commissioni d'inchiesta. A quasi vent'anni dal rapimento e dall'assassinio portata a termine dalle Brigate Rosse, il caso Moro continua ad essere una fonte di polemiche e di scontro politico. Da una parte chi sostiene che molta luce deve essere ancora fatta, soprattutto sul ruolo svolto dagli apparati dello Stato infiltrati - nel 1978 - dalla P2. Dall'altro i responsabili del governo del paese dell'epoca - in primis Andreotti e Cossiga - che rivendicano la correttezza del loro operato.

Questa volta deve essere chiarito perché negli archivi di palazzo Chigi sia stato ritrovato un documento dal quale appare che Andreotti aveva ordinato di far sparire il piano Paters. L'attenzione degli investigatori è concentrata su un punto: Cossiga diede una copia del piano ad Andreotti, poi - nel gennaio 1979 - Andreotti avrebbe ordinato ai suoi collaboratori di non restituire il documento al Viminale. Ma quel punto il ministro dell'Interno era diventato Virginio Rognoni. Questa circostanza ha un particolare significato? Si dovrà verificare se qualcuno ha deciso di tenere Rognoni all'oscuro di qualche particolare imbarazzante sulla gestione della «crisi del sequestro Moro. Ugualmente si dovrà tentare, seppur con difficoltà, di accertare se il piano Paters ritrovato l'altro giorno da Napolitano al Viminale, corrisponda in tutto a quello sparito. Ovvero se fosse stato aggiornato, o se esistesse qualche allegato, di particolare interesse.

Domande alle quali si tenterà di dare una risposta nelle prossime settimane. L'unica cosa certa che è

emersa fino ad ora è che il piano Paters era stato redatto prima del rapimento di Moro. Poi non venne applicato. Ma non conteneva alcuna indicazione su come realizzare operazioni di «terrorismo di Stato», come si era sospettato inizialmente.

Ieri mattina, Francesco Cossiga, è passato al contrattacco: «Le notizie sul piano Paters racchiudono un'orgia di dietrologia che porta all'orgasmo, ma di questo tipo di orgasmo io non ho bisogno. Il Paters era un semplice progetto organizzativo realizzato prima del sequestro Moro, che non prevedeva infiltrati. Spero che una volta consegnato all'autorità giudiziaria e alla commissione stragi il progetto venga stampato e distribuito. Io non ho nulla da nascondere». Poi Cossiga ha pesantemente criticato Giovanni Pellegrino. E Andreotti, da parte sua, sempre ieri ha ribadito di non sapere nulla: «Il piano Paters non l'ho mai letto. Nessun me l'ha sottoposto perché non ra mio compito occuparmene». Resta da capire come mai nell'archivio di palazzo Chigi sia stato trovato l'appunto con l'indicazione di far sparire il documento riservato.

Il problema di fondo è quello di capire quali e quanti documenti giacciono ancora, dimenticati o peggio, negli archivi riservati. Il tema è stato affrontato di presidente della commissione Stragi, Giovanni Pellegrino. «La commissione a proposito del piano Paters indaga con i poteri dell'autorità giudiziaria: per i fatti di strage il segreto non è più opponibile. Ma non può persistere un'opposizione strisciante del segreto che consiste nel negare una documentazione richiesta ma nel non cooperare attraverso una spontanea produzione documentale». Sicuramente si troverebbero altre e più interessanti carte sul caso Moro e sull'azione dello Stato per costatare (o meno) i terroristi.

Gianni Cipriani

BENZINA O METANO. CON CHE AUTO SCO OGGI?

FIAT MAREA BIPOWER. DOPPIA ALIMENTAZIONE DI SERIE.

WWW.FIAT.COM

ADESSO BENZINA. ADESSO METANO. Arriva Fiat Marea 1.6 SX bipower. Una sola anima, due personalità: a benzina e a metano. L'alimentazione a metano nasce come

alimentazione a METANO nel mercato del PIÙ L. 2.000.000 (Iva 10%) PIÙ L. 2.400.000 (Iva 10%) da Fiat

parte integrante del progetto originario della vettura. Mettiti al volante, te ne accorgi subito: il suo motore Torque a 16 valvole garantisce in entrambi i casi elevate prestazioni e

massimo confort di guida. **PIÙ RISPETTO PER L'AMBIENTE.** Perché il metano? Perché è il combustibile alternativo più pulito. La sua combustione produce infatti emissioni estremamente basse di so-

stanze dannose. Un grande risultato per l'ambiente e per noi tutti. **PIÙ ATTENZIONE AI COSTI.** Scegliere un'automobile è un investimento. Ma se la scegli con un occhio di riguardo per i costi di gestione,

l'investimento diventa un affare. Fiat Marea 1.6 SX bipower, per il prezzo contenuto del metano, è la soluzione ideale sia per le lunghe percorrenze che per i fre-

quenti spostamenti in città. E i vantaggi si moltiplicano grazie ai nuovi incentivi per l'alimentazione a metano. Chiedi al tuo Concessionario Fiat.

FORMULA
Lire 373.000 al mese

Per saperne di più chiama il numero verde 1678-15015

LA PASSIONE CI GUIDA. **FIAT**

*Esempio Fiat Marea 1.6 SX bipower. Prezzo chiavi in mano: L. 34.500.000 (esclusa APIET). Versamento iniziale: L. 12.075.000. Pagamenti mensili (23) da L. 372.911. Versamento finale: L. 17.250.000. Prezzo minimo di riscatto L. 20.700.000 (vettura in normale condizioni d'uso e manutenzione, con non più di 50.000 km). TAN 8,5%. TAEG 9,60%. Spese apertura pratica: L. 270.000. Salvo approvazione **SMA**. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da SAVA consultate i fogli analitici pubblicati a termine di legge.